

UN LIBRO NELL'AMBITO DEL TRIESTE FILM FESTIVAL

Identità e confini ieri come oggi l'attualità riflessa sugli schermi

In occasione della rassegna del Tff si presenta su MyMovies il volume con gli atti del convegno Alpe Adria del 1991

Il ruolo di Trieste come cerniera fra l'Italia e il cinema del Centro Europa è stato rafforzato nel 1988 con la creazione del Trieste Film Festival (allora Alpe Adria Cinema). Ideato da Annamaria Percavassi (scomparsa cinque anni fa esatti), il Festival ebbe un "numero zero" nel 1987 con una rassegna non a caso dedicata al cinema austriaco. In corso in questi giorni online con la sua 32a edizione, il TFF ha ora meritoriamente pubblicato gli atti del convegno bandiera dei suoi primi anni, "Identità e confine", tenutosi nel dicembre 1991.

Il volume, edito da **Mimesis**, con 40 voci autorevoli di storici, scrittori e filosofi, sarà presentato sabato 30 gennaio su MyMovies.it dai direttori del Festival, Nicoletta Romeo e Fabrizio Grosoli, e dal curatore del volume stesso e del convegno (assieme ad Annamaria Percavassi ed Elfi Reiter), il docente universitario Leonardo Quaresima, grande esperto di cinema mitteleuropeo, che ci ha raccontato la genesi del progetto.

«Trent'anni fa si era agli inizi dell'allora Alpe Adria Cinema e poco tempo dopo la caduta del Muro di Berlino – ricorda Quaresima – Con Annamaria pensavamo che

Trieste fosse la sede ideale per ragionare su temi che sembravano evolversi in quel momento su percorsi diversi dal passato. Le identità e i confini parevano orientarsi verso caratteri meno rigidi. La sensazione era che le volontà comuni andassero verso una progressiva unificazione europea, con lo sviluppo di identità plurali e di maggiori aperture delle nazioni e dei popoli verso l'esterno e verso l'altro».

Trieste quindi come città di dialogo più che di confine?

La città nella sua storia ha più volte vissuto il confine come una ferita sul corpo. Ma in quel momento Trieste, come anche Gorizia o Berlino, sembrava improvvisamente giovarsi dell'indebolimento dei confini, ad esempio col dialogo su questioni culturali, come gli influssi fra le cinematografie confinanti dell'area dell'ex Impero asburgico. E il convegno fu infatti un grande successo.

Perché la pubblicazione degli atti trent'anni dopo?

Gli atti non si fecero subito per questioni pratiche, anche per la crescita del Festival sul fronte delle proiezioni e degli ospiti, più che su quello convegnistico. I materiali mi sono tornati in mano casualmente di recente (lo

stesso è accaduto con singolare coincidenza ad Elfi Reiter), e mi sono accorto che la maggior parte delle relazioni era di fatto attualissima. Le questioni di allora sull'auspicato dissolvimento delle identità e dei confini, analizzavano situazioni in via di superamento, che ora paradossalmente la crisi economica e soprattutto la pandemia stanno invece facendo riemergere. Il sovranismo, il populismo, la paura delle migrazioni e del contagio, stanno portando come sappiamo a un ritorno e a un rafforzamento dei confini. La reazione a tutto ciò ha spinto tante comunità a difendere le vecchie frontiere, non solo fra le nazioni, ma anche fra le regioni e addirittura i comuni. Siamo quasi tornati all'Italia dei cento campanili. Eppure, di fronte alla rivalutazione delle frontiere, ecco che un fenomeno naturale e globale come la pandemia ci dimostra invece che le frontiere sono elementi arbitrari o addirittura inesistenti.

Come è strutturato il volume?

Proprio per evidenziare la dialettica e la continuità fra ieri e oggi, il libro contiene sia la pubblicazione degli interventi del 1991, sia nuovi contributi chiesti ad alcuni studiosi sugli stessi temi. Fra

i saggi di allora, mantengono grande interesse quelli di personalità nel frattempo scomparse, che ricordiamo affettuosamente, come ad esempio Predrag Matvejevic', Lino Micciché, Gianni Rondolino o Paolo Fabbri, all'epoca docente a Trieste, il cui intervento apre il volume con un concetto significativo: le frontiere non sono luoghi di separazione, ma filtri di traduzione.

E fra i nuovi contributi?

Francesco Casetti ci parla del fenomeno recente della 'dislocazione' del cinema, della sua capacità di spostarsi senza necessariamente indebolirsi. Il cinema non lo troviamo più tanto nei luoghi del passato (sale, tv), quanto in luoghi come la rete, i telefoni, gli schermi portatili, quelli urbani o quelli negli aerei. Invece lo studioso tedesco Irmbert Schenk ci parla del cinema italiano su cui ha scritto un libro proprio l'anno scorso, mentre l'italiano Massimo Tria di quello ceco, ungherese e sloveno di cui è esperto. Un bell'esempio di flusso di conoscenza transfrontaliero. —

PA.LU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo Quaresima è Professore Senior all'Università degli Studi di Udine. Tra le sue pubblicazioni: "Sogno viennese",



Nora Gregor, pseudonimo di Eleonora Hermina Gregor (Gorizia, 1901 – Viña del Mar, 1949)



Elsa Merlini, nome d'arte di Elsa Tscheliesnig (Trieste, 1903 – Roma, 1983)

